

'ANA ΓΚΗ 79.

NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2016

Editoriali: emergenza terremoto

Marco Dezzi Bardeschi, *L'ora della prevenzione*, **2**; **Stefano Della Torre**, *Terremoto e prevenzione*, **4**; **Carolina Di Biase**, *La terra trema: l'Italia post sisma tra tutela e ricostruzione*, **9**; **Renzo Piano**, *Una chirurgia leggera per la casa*, **11**;

Inchiesta sulle città: effimeri e periferie

PierLuigi Panza, *Effimeri nella Milano spagnola e austriaca (con uno sguardo oltre)*, **14**;

Marco Dezzi Bardeschi, *Firenze: quell'effimero ma duraturo frammento di utopia*, **19**;

Milano: **Marco Ermentini**, *Renzo Piano: il rammendo del Giambellino*, **26**; **Patrizia Cancelli**, **Anna Detheridge**, *Un'are
na verde nel Parco Sud di Milano*, **30**; **Alberto Dapporto**, *GratoBowl, un prototipo per rigenerare il Gratosoglio*, **32**;

Firenze: **Giovanni Bartolozzi**, *Una piazza a Sorgane*, **35**; **Sandra Marraghini**, *Una scultura verde in piazza a Calenzano*,
38; **Mario Bencivenni**, *Un orto botanico autogestito a Vico d'Elsa*, **42**;

Genova: **Agostino Petrillo**, *Periferie estreme: il CEP di Prà oltre la condanna*, **46**;

Roma: **Franco Purini**, *La bella Estate Romana di Renato Nicolini*, **52**; **Sara Rocco**, *Tor Marancia, strade diventano musei*, **130**;

Napoli: **Paolo Mascilli Migliorini**, **Renato Capozzi**, **Vito Cappiello**, *Periferie: ancora in difesa delle vele*, **59**;

Valori dell'Illuminismo europeo

Alberto Grimoldi, *Anton Wenzel von Kaunitz. Un mentore a distanza per l'architettura dell'Illuminismo lombardo*, **69**;

Abbecedario minimo: Parte ottava

Salvaguardia, Scrape, Segno, Sicurezza, Simultaneità, Sostenibilità, Sottrazione/Sostituzione, Stratificazione, Superfetazione, Superficie (di sacrificio) **80**;

Riscoperte

Domenico Chizzoniti, *Praga, 1929- '32: la chiesa Hussita di Pavel Janak a Vinohrady*, **90**;

Laura Gioeni, *Architettura come arte performativa: la pedagogia mimodinamica di Jaques LeCoq*, **138**;

Santo Giunta, *Carlo Scarpa a Palazzo Abatellis, 60 anni dopo*, **132**;

Inchiesta terremoto: l'Aquila, 2009-201

Simona Bravaglieri, **Silvia Furioni**, **Elia Zenoni**, *L'Aquila rinasce (con fatica)* **96**;

Cultura del progetto contemporaneo: Architettura dei musei

Federico Calabrese, *Autocostruzione campana*, **120**; **Fabio Fabbrizzi**, *La biblioteca di Ceuta*, **123**;

Tecniche

Antonello Pagliuca, *Le riggiole napoletane in Basilicata*, **129**;

Didattica

Filippo Tartaglia, *Il riuso dei barconi sul Naviglio Grande*, **132**; **Francesca Segantin**, *Colonie del '900 in Liguria*, **163**;

Segnalazioni

De Dartein *sul lago di Como (C. Tosco)*, **118**; **Paesaggio**, *un secolo di tutela (A. Grimoldi)*, **147**; **Laurence Halprin**: *cento anni (L. Marinaro)*, **154**; **Il Po**, *una rigenerazione necessaria (G. Bertelli, M. Roda)*, **150**; *Genealogia della Modernità (S. Scarrocchia)*; **Aulo Gellio**: *le notti attiche (MDB)*, **157**; *Salvare la via dei Fori Imperiali (P.F. Caliani)*, **160**.

IL DECORO IN ARCHITETTURA: LE RIGGIOLE NAPOLETANE

ANTONELLA GUIDA, ANTONELLO PAGLIUCA, GIUSEPPE DAMONE

Abstract: *To the knowledge of architecture becomes a valid area of research, also for Fixed protection Policies and original recovery of Image Building, analyzing coatings and decorations What characterized Especially the noble building. It ranks in this research conducted on the use of riggiole Neapolitan with in the Cutinelli-Rendina Palace a Campomaggiore in Basilicata.*

La conoscenza dell'architettura non può limitarsi al solo aspetto geometrico e formale, ma occorre indagare gli edifici anche negli elementi costruttivi. Diventa quindi fondamentale per la conoscenza, e dunque anche per la documentazione, di un organismo architettonico tanto l'aspetto dei materiali e delle tecniche costruttive impiegate, quanto anche tutti i materiali di 'completamento' dello stesso.

Ogni edificio è, infatti, immagine di un determinato contesto culturale e sociale che vede nell'architettura un importante campo di applicazione di teorie su linguaggi

e stilemi: da aspetti geometrici e formali a questioni riguardanti il decoro.

È sicuramente quest'ultimo aspetto uno dei temi su cui da sempre teorici e studiosi dell'architettura si sono confrontati. Trovare una 'definizione' per quello che Vitruvio, nel suo trattato *De Architectura*, chiama *decor* – il bell'aspetto di un'opera architettonica composta di elementi, le cui proporzioni devono essere determinate con gusto, – tra le esigenze estetiche della *venustas*, ha portato studiosi di tutti i tempi ad attente riflessioni che si ritrovano in scritti e trattati.



1. Qui, il campanile maiolicato della chiesa di Craco in Basilicata. A fianco, una riggiola rinvenuta nei crolli del Palazzo Cutinelli-Rendina a Campomaggiore. A destra, parte di pavimento ricomposto rinvenuto nei crolli del Palazzo Cutinelli-Rendina a Campomaggiore (Museo dell'Utopia, Campomaggiore).



Una costruzione è, infatti, tanto geometria quanto decorazione nell'accezione più ampia del termine. Indagare una struttura significa quindi individuare questi aspetti del *concept* alla base del progetto dell'architetto e, dunque, nell'idea che quest'ultimo aveva elaborato per l'edificio: dalla struttura, alla definizione degli spazi, all'arredo degli stessi.

Un particolare campo di approfondimento delle questioni prima enunciate è rappresentato dai rivestimenti che, soprattutto nelle architetture del passato, diventavano un elemento inscindibile dell'edificio. Diviene quindi un valido ambito di ricerca, anche per corrette politiche di tutela e recupero dell'immagine originaria di un'architettura, indagare le testimonianze giunte fino a noi di pavimentazioni e altri rivestimenti che caratterizzavano soprattutto l'edilizia gentilizia. Si colloca in quest'ambito lo studio condotto sulla presenza di riggiole – particolari ceramiche dipinte a mano – di produzione campana che, impiegate per pavimenti e rivestimenti soprattutto tra il XVIII e il XIX secolo, sono state spesso progressivamente sostituite da nuovi materiali nel corso del secolo scorso.

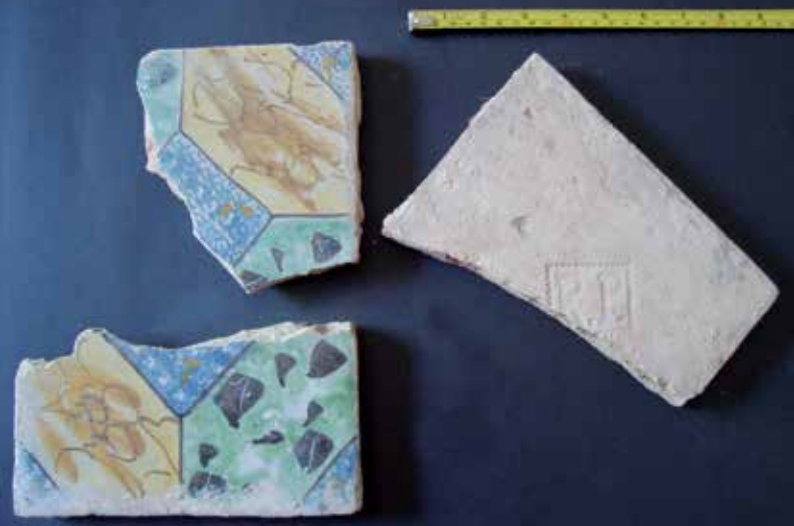
La riggiola napoletana: origine e diffusione nel XVIII secolo. I rapporti tra l'Italia meridionale e il mondo islamico sono la ragione della diffusione nelle regioni del Sud, già a partire dal medioevo, di pavimenti

e rivestimenti maiolicati impiegati in edifici monumentali; si pensi, a tal proposito, alle decorazioni che adornavano i castelli federiciani. Sarà però con gli Aragonesi che si assiste alla fioritura dell'impiego della maiolica, dapprima d'importazione valenziana, e successivamente di produzione locale, nella città di Napoli (1). È a partire dal Settecento, poi, che inizia la produzione delle riggiole – piastrelle maiolicate dipinte a mano – di forma quadrata con dimensioni 20x20 centimetri. In precedenza, infatti, la dimensione era minore, ma l'impiego delle maioliche da questo momento in poi su ampie superfici di chiese e di palazzi porta alla produzione del nuovo formato (2). Sempre nel Settecento, *la maiolica, assieme alle altre tecniche decorative di grande effetto, assume un ruolo di comprimaria negli unitari programmi figurativi degli architetti napoletani* (3), e sono in particolare Domenico Antonio Vaccaro (1678-1745) e Ferdinando Sanfelice (1675-1748) le principali figure che ricorrono all'impiego della riggiola in architettura, proponendo complessi programmi figurativi, e la cui progettazione influenzerà l'operato di tanti altri architetti (4).

Non mancano anche casi in cui si ricorre all'impiego di maioliche per decorare le cupole dei campanili, riproponendo un'immagine dal gusto orientale mediante l'utilizzo di embrici brillanti a guisa di squame. In Basilicata ritroviamo questa soluzione impiegata nel campanile della città abbandonata di Craco, in provincia di Matera, dove si è ricorsi all'impiego di embrici con la forma prima detta in diverse tonalità di marrone.

Ceramica e pavimentazione nei palazzi gentilizi lucani: il caso del Palazzo Cutinelli-Rendina.

Un caso studio di particolare importanza per capire l'impiego delle riggiole nelle residenze gentilizie del XVIII e XIX secolo in Basilicata, è rappresentato dal Palazzo Cutinelli-Rendina a Campomaggiore (Potenza). Ubicato tra i ruderi della città di fondazione voluta dai conti Rendina e abbandonata dopo una frana nel 1885 (5), fu costruito su progetto dell'architetto campano Giovanni Patturelli (1770-1849), allievo di Francesco Collecini, e oggi versa



a rudere. Si tratta di un edificio a pianta rettangolare, con una corte centrale ottagonale, articolato su due livelli messi in comunicazione da uno scalone monumentale con uno sviluppo a tenaglia (6). Nel corso di recenti lavori di messa in sicurezza delle rovine, l'edificio è stato oggetto della rimozione delle macerie dovute ai crolli, prima con la frana e poi per gli anni di abbandono, all'interno delle quali sono stati rinvenuti molti frammenti e alcuni esemplari integri di riggiole impiegate per la pavimentazione del piano nobile. Si tratta di esemplari pertinenti a otto diverse tipologie di mattonelle di dimensioni 20x20 centimetri, alcune delle quali erano poste in opera con un disegno a quattro – quattro mattonelle componevano una figura principalmente geometrica –, caratteristica che dovevano conferire movimento alla pavimentazione.

Da un'analisi del materiale recuperato e catalogato è emerso come alcune di queste riggiole recano sul retro il timbro della fornace in cui sono state cotte: *Bruno e R.P.*

Nel 1825 è promulgato un decreto *Per la bollazione delle intere manifatture del Regno* (7) con il quale è concessa, per la prima volta, la possibilità alle fornaci napoletane di imprimere un marchio che potesse far distinguere la loro produzione da quella realizzata fuori dal Regno di Napoli, garantendone la libera circolazione.

Questo ritrovamento ha dunque gettato luce su aspetti del tutto sconosciuti sull'architettura del Palazzo Cutinelli-

Rendina, come la definizione di quale dovesse essere la decorazione interna dell'edificio realizzata principalmente con l'impiego di riggiole dai colori vivaci e dalle geometrie articolate, consentendo anche di operare una datazione indiretta del manufatto – realizzato e completato entro il primo trentennio del XIX secolo – di cui si hanno scarse informazioni d'archivio. L'impiego di rivestimenti campani in una realtà interna, quale doveva essere Campomaggiore nell'Ottocento, diventa anche occasione di riflessione per comprendere come il progetto del Patturelli non si sia limitato solo al disegno dell'edificio, che è permeato di soluzioni tecnologiche di scuola napoletana come lo scalone aperto, ma si sia occupato anche dei materiali da impiegare per la finitura degli spazi interni e, nel caso specifico, dell'impiego di riggiole molto diffuse nell'area campana in cui egli operava.

1. Cfr. G. DONATONE, *La riggiola napoletana. Pavimenti e rivestimenti maiolicati dal Seicento all'Ottocento*, Napoli: Grimaldi & C. Editori, 1997, pp.26-28.

2. Cfr. *ivi*, p. 39.

3. *Ivi*, p. 57.

4. *Gli architetti napoletani, ...*, curavano i modelli e i disegni preparatori delle complesse composizioni ceramiche pavimentali e parietali (*ibidem*).

5. Su Campomaggiore si veda: G. DAMONE, *Lettura storico critica di una ghost town. Il progetto utopico di Campomaggiore*, Salerno: Edizioni Cues, 2013.

6. Per lo studio storico-architettonico del Palazzo Cutinelli-Rendina si veda: *ivi*, pp. 181-202.

7. Cfr. G. DONATONE, *La riggiola napoletana*, cit., p.111.